

cd



Alessandro Magnanini

Easy listening doc

di Stefano Bianchi



E meno male che ci ha pensato la Pantera Rosa, a fargli incontrare la Musica con la maiuscola. Sennò ce lo saremmo sognati un disco godibile come *Someway Still I Do*. Lui è Alessandro Magnanini, viene da Reggio Emilia, è chitarrista, compositore, produttore discografico e spesso ricorda di quando aveva cinque anni «e tutto intorno era buio. Un buio nero pesto. Mi trovavo in un vecchio cinema di quart'ordine, dove da anni non si proiettavano prime visioni. A un tratto la luce dello schermo si colorò di fucsia vivo e un suono improvviso mi prese allo stomaco. Era un accordo di pianoforte: troppo complicato per me. Era l'accordo che apriva il tema di *The Pink Panther*». Già. Il pezzo forte di Henry Mancini, anno di grazia 1963. La lounge music che tutt'a un tratto incontra l'ispettore Clouseau. Apriti cielo.

Folgorato sulla via dell'*easy listening*, Alessandro è un ragazzino quando comincia a comporre musica. Poi si concentra sul linguaggio del jazz: quello che si evolve ruotando attorno a Duke Ellington, Miles Davis, Bill Evans, John Coltrane, Stan Getz, Antonio Carlos Jobim, Wes Montgomery, Ella Fitzgerald... E che brilla negli accordi

di Barry Galbraith, chitarrista della Pennsylvania. Non perde tempo, il talentuoso Magnanini. Dove c'è da suonare, suona: nei club e nei teatri d'Italia, è tra i fiori all'occhiello della Jazz Art Orchestra. E vola oltreoceano, al San Francisco Jazz Festival, a raccogliere applausi. Ma c'è da affinare, in sala d'incisione, il *background* tecnico-produttivo. E allora, nel 2005, si mette a collaborare col bolognese Cesare Cremonini che ha mandato in soffitta la 50 Special dei Lunapop per fare il cantautore. Lo segue come strumentista e gli arrangia le parti orchestrali. L'anno dopo, s'inventa col catanese Mario Biondi il successo mondiale di *This Is What You Are* e dirige dal vivo i venticinque elementi della Duke Orchestra. Ora è pronto a far tutto da solo, pedinando quel «facile ascolto» anni Sessanta che rimeggiava col jazz: quello del tedesco Claus Ogerman, della *saudade* vocale di Astrud Gilberto, dell'ugola adrenalinica di Shirley Bassey. Quello che nei dodici brani di *Someway Still I Do* acciappa la spontaneità del pop, coccola il *mood* orchestrale del jazz e presta orecchio a certe colonne sonore (*The Pink Panther Theme*, sbucato fuori dal buio di quel cinema emiliano, insegna). E bravo Alessandro Magnanini. Che oltre-

tutto hai proposto di interpretare la tua fior di lounge a un *crooner* come Liam McKahey dei Cousteau: spumeggiante nei refrain stile Burt Bacharach di *Livin' My Life* e *Someway Still I Do*, bossanovista in *But Not For You*. Jenny B, invece, intona la «cinematica» *Open Up Your Eyes*, si dà alla bossa con *So Long*, *Goodbye* e sembra proprio la Shirley Bassey dei tempi d'oro, quando prende di petto *Secret Lover*. E poi altre donne, altre magie: Rosalia De Souza, che con *L'estate* è qua rispolvera il mito della «ragazza di Ipanema»; Renata Tosi, perfettamente sintonizzata col jazz-samba di *Stay Into My Life*; Stefania Rava, persuasiva e cool fra le pieghe di *Something Fine*, come la migliore Ornella Vanoni. Infine, i tre strumentali che sono un prodigio d'alta classe: *Greetings From Here*, che parte dal sussurro vellutato di una tromba per poi evolversi in bossanova; *Suddenly...*, avviluppante come un tango di Astor Piazzolla; *Blind Date Blues*, pianoforte da sogno, l'abbraccio dell'orchestra, un coro che scivola via immedesimandosi con Ray Conniff. Sublime, come tutto il resto.

Alessandro Magnanini, *Someway Still I Do*, Schema/Family Affair, 18,90 euro

IN LIBRERIA

NELLA GALLERY DI LENNON

«**L**a vita è quello che ti succede mentre sei impegnato a fare altri progetti», cantava John Lennon in *Beautiful Boy*. E i momenti impreveduti, alcuni drammatici, altri gloriosi, che hanno determinato l'esistenza del grande beatle, sono raccolti in una preziosa biografia fotografica, *John Lennon - Una rivoluzione in musica* (*White star*, 272 pagine, 38,00 euro) a cura di

Banley cura un pregevole volume fotografico che racconta vita e opere dell'ex beatle

John Blaney. Un lavoro in cui le fonti di ispirazione del cantautore sfilano in pregevoli stampe capaci di rendere conto di una creatività unica e di un percorso che lo trasformò in un'icona del secolo scorso. Grazie alla consulenza della moglie Yoko Ono, che ha fornito utili consigli e immagini inedite, il book raccoglie frammenti significativi di una vita spesa al servizio della musica, della politica e della spiritualità. Alle classiche foto di famiglia, si alternano documenti che testimoniano i rapporti con gli altri di Liverpool, l'origine dei brani più famosi e le prese di posizione fortissime su Vietnam, pacifismo e droghe. Uno slideshow della nostra storia recente.

MONDO

BUON COMPLEANNO MR. COBAIN

«**Q**uando cominciarono a registrare il primo lp, gennaio 1988, i Nirvana non potevano contare su un nome definitivo, avevano solo una manciata di brani pronti da registrare e un batterista che sarebbe cambiato di lì a poco. La *Sub Pop* non era ancora una casa discografica e Kurt e compagni non possedevano il becco di un quattrino». La storiografia ufficiale presenta così il

L'album di debutto dei Nirvana torna in edizione speciale arricchita da contenuti extra

debutto di Cobain e soci, band da molti considerata come l'ultima capace di aggiungere qualcosa alla storia del rock. A più di vent'anni dal clamoroso debutto di *Bleach*, che costrinse a tornare sui suoi passi riviste come *Rolling Stone* e *Melody Maker*, che avevano passato il disco sotto silenzio, l'opera prima dei Nirvana torna negli scaffali musicali in deluxe edition. Per l'occasione, oltre all'intero album originale, l'edizione speciale integra il live tenuto dai Nirvana nel 1990 al *Pine Street Theatre* di Seattle. Per tornare a sentire l'ultimo grande rock che chiuse il Novecento.

RIVISTE

CON NEIL YOUNG NEL CUORE

«**A**merican rock-folk in un certo senso abbastanza classico, diciamo che sono un po' le stesse coordinate su cui si muovevano anche alcune cose di O'Rourke, nonostante questo proprio le sporcature e qualche feedback ne farebbero la parte più interessante: è solo un peccato siano pochi momenti. La traccia conclusiva di questo lavoro che gli yankee descriverebbero

Chris Forsyth & Shawn Edward Hansen danno vita a "Dirty Pool", omaggio all'american folk

decisamente come "guitar (ma anche organ) driven" manca solo della voce di Neil Young per avere tutto quello che serve a un pezzo per rifarsi a quello che potremmo definire "root" o "vintage". Andrea Ferraris presenta così su *sodapop.it* la nuova fatica di Chris Forsyth & Shawn Edward Hansen, intitolata *Dirty Pool* (*Ultramarine*, 2009). Composto da tre lunghe tracce, il disco del duo americano si apre con una ouverture che lascia campo aperto alla chitarra, per poi tuffarsi nell'aggraziata melodia di organo e sei corde che ribadisce i punti forti dell'american sound retro: solidità e vigore espressivo. Un omaggio alla tradizione ad alto tasso di qualità.